



# il rombo

“il Rombo”, ovvero radio – naja degli artiglieri pratesi

N° 77

3 dicembre 2014



santa Barbara

2014

## Il rombo. 2

Esistono molte redazioni in greco e traduzioni latine della passio di Barbara; si tratta, però, di narrazioni leggendarie, il cui valore storico è molto scarso, anche perché vi si riscontrano non poche divergenze. In alcune passiones, infatti, il suo martirio è posto sotto l'impero di Massimino il Trace (235 - 38) o di Massimiano (286 - 305), in altre, invece, sotto quello di Massimino Daia (308 -13). Né maggiore concordanza esiste sul luogo di origine, poiché si parla di Antiochia, di Nicomedia e, infine, di una località denominata "Heliopolis", distante 12 miglia da Euchaita, città della Paflagonia. Nelle traduzioni latine, la questione si complica maggiormente, perché per alcune di esse Barbara sarebbe vissuta nella Toscana, e, infatti, nel Martirologio di Adone si legge: "In Tuscia natale sanctae Barbarae virginis et martyris sub Maximiano imperatore". Ci si trova, quindi, di fronte al caso di una martire il cui culto fino all'antichità fu assai diffuso, tanto in Oriente quanto in Occidente; invece, per quanto riguarda le notizie biografiche, si possiedono scarsissimi elementi: il nome, l'origine orientale, con ogni verisimiglianza l'Egitto, e il martirio. La leggenda, poi, ha arricchito con particolari fantastici, a volte anche irreali, la vita della martire: si tratta di particolari che hanno avuto un influsso sia sul culto come sull'iconografia.



Il padre di Barbara, Dioscuro, fece costruire una torre per rinchiudervi la bellissima figlia richiesta in sposa da moltissimi pretendenti. Ella, però, non aveva intenzione di sposarsi, ma di consacrarsi a Dio. Prima di entrare nella torre, non essendo ancora battezzata e volendo ricevere il sacramento della rigenerazione, si recò in una piscina d'acqua vicino alla torre e vi si immerse tre volte dicendo: "Battezzasi Barbara nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". Per ordine del padre, la torre avrebbe dovuto avere due finestre, ma Barbara ne volle tre in onore della S.ma Trinità. Il padre, pagano, venuto a conoscenza della professione cristiana della figlia, decise di ucciderla, ma ella, passando miracolosamente fra le pareti della torre, riuscì a fuggire. Nuovamente



catturata, il padre la condusse davanti al magistrato, affinché fosse tormentata e uccisa crudelmente. Il prefetto Marciano cercò di convincere Barbara a recedere dal suo proposito; poi, visti inutili i tentativi, ordinò di tormentarla avvolgendole tutto il corpo in panni rozzi e ruvidi, tanto da farla sanguinare in ogni parte. Durante la notte, continua il racconto seguendo uno

schema comune alle leggende agiografiche, Barbara ebbe una visione e fu completamente risanata. Il giorno seguente il prefetto la sottomise a nuove e più crudeli torture: sulle sue carni nuovamente dilaniate fece porre piastre di ferro rovente. Una certa Giuliana, presente

### il rombo. 3

al supplizio, avendo manifestato sentimenti cristiani, venne associata al martirio: le fiamme, accese ai loro fianchi per tormentarle, si spensero quasi subito. Barbara, portata ignuda per la città, ritornò miracolosamente vestita e sana, nonostante l'ordine di flagellazione. Finalmente, il prefetto la condannò al taglio della testa; fu il padre stesso che eseguì la sentenza. Subito dopo un fuoco discese dal cielo e bruciò completamente il crudele padre, di cui non rimasero nemmeno le ceneri.



L'imperatore Giustino, nel sec. VI, avrebbe trasferito le reliquie della martire dall'Egitto a Costantinopoli; qualche secolo più tardi i veneziani le trasferirono nella loro città e di qui furono recate nella chiesa di S. Giovanni Evangelista a Torcello (1009). Il culto della martire fu assai diffuso in Italia, probabilmente importato durante il periodo dell'occupazione bizantina nel sec. VI, e si sviluppò poi durante le Crociate. Se ne trovano tracce in Toscana, in Umbria, nella Sabina. A Roma, poi, secondo la testimonianza di Giovanni Diacono (Vita, IV,89), s. Gregorio Magno, quando ancora era monaco, amava recarsi a pregare nell'oratorio di S. Barbara. Il testo, però, ha valore solo per il IX sec.; comunque, è certo che in questo secolo erano stati costruiti oratori in onore di B., dei quali fa testimonianza il Liber Pontificalis (ed. L. Duchesne, II, pp. 50, 116) nelle biografie di Stefano IV (816-17) e Leone IV (847-5).

Barbara è particolarmente invocata contro la morte improvvisa (allusione a quella del padre, secondo la leggenda); in seguito la sua protezione fu estesa a tutte le persone che erano esposte nel loro lavoro al pericolo di morte istantanea, come gli artificieri, gli artiglieri, i carpentieri, i minatori; oggi è venerata anche come protettrice dei vigili del fuoco. Nelle navi da guerra il deposito delle munizioni è denominato "Santa Barbara". La festa di Barbara è celebrata il 4 dicembre.

## 105 mm M56 OTO Melara



## Il rombo.4

L'obice da montagna **M56** da 105/14 è un pezzo d'artiglieria che dal 1957 ha equipaggiato la maggior parte degli eserciti occidentali. Esso ha prestazioni non eccezionali (10,6 km di gittata max per 1250 kg di peso), ma la sua caratteristica basilare è la possibilità di essere scomposto in 12 carichi diversi permettendone così il somoggio (i 12 muli dovevano trasportare un peso massimo di 132 kg).<sup>[1][2]</sup>

L'obice è utilizzabile anche per il tiro teso anticarro, abbassando l'affusto tramite i due bracci solidali all'assale centrale che collegano l'affusto stesso alle ruote e l'utilizzo dei due elementi intermedi delle code, l'alzo poi si riduce a  $-5^{\circ}/+15^{\circ}$ . Nella configurazione "a ginocchietto basso" è facilmente stivabile anche sui pallet idonei all'avio Lancio.

Questo obice non ha avuto nessun concorrente in Occidente, nonostante la ovvia necessità di sostituire l'obice da montagna statunitense M1, dal calibro ormai superato di 75mm. Infatti pur essendo necessario rimpiazzare l'arma americana a causa della scarsa gittata e del calibro insufficiente, solo l'Esercito Italiano si pose il problema (dovendo sostituire a sua volta le superate artiglierie da 75/13 preda bellica della prima guerra mondiale). Progettato dal gen. S. Fuscaldi del Servizio Tecnico d'Artiglieria, il prototipo fu realizzato dall'Arsenale Militare di Napoli dopo che erano stati costruiti tre modelli ridotti in cal. 20 mm perfettamente funzionanti. Avviata la produzione presso le Officine Meccaniche di Pozzuoli e successivamente presso l'Oto Melara, entro il 1983 sono state costruite oltre 2600 armi di cui 340 esemplari per l'Esercito Italiano che andarono ad equipaggiare i reggimenti di artiglieria delle 5 brigate alpine. Contemporaneamente fu costituita nel 1958 una batteria all'interno dell'allora Centro Militare di Paracadutismo (CMP) trasformatasi in seguito (1963) nel 185° Gruppo artiglieria paracadutista, contemporaneamente alla trasformazione del CMP nella Brigata Paracadutisti Folgore. Altri pezzi furono prodotti per il Canada, il Regno Unito, l'Argentina e per molti altri Eserciti. Le artiglierie argentine vennero usate contro gli inglesi, in una delle rare azioni di fuoco di artiglieria nella guerra delle Malvine. Gli inglesi le avevano comunque già sostituite con il Light gun 105mm, non somoggiabile e più pesante, ma con una gittata di 17 km.

Il produttore cinese NORINCO offre una versione del modello dell'obice con le munizioni associate.<sup>[3]</sup>

L'obice Oto Melara da 105 mod.56 utilizza lo stesso munizionamento NATO delle artiglierie da 105 mm, a loro volta derivate dal munizionamento americano della seconda guerra mondiale.

